

insegnare educare

défi

LA VOGLIA DI CREDERCI

Melinda Forcellati

Imparare
è aprirsi ad un mondo
che scivola di fronte ai nostri occhi
e saperlo afferrare

Perché andare a scuola da adulti? Per avere la risposta giusta basterebbe fare un salto una sera a parlare con gli allievi dei corsi serali presenti sul territorio valdostano: 150 ore (presso il Centro Territoriale Permanente), per il conseguimento della licenza di scuola secondaria di primo grado, corsi per ragionieri (Istituto *Manzetti*) e per tecnici dei servizi sociali (ITPR *C. Gex*), per ottenere il diploma di scuola superiore.

Loro, gli allievi *adulti*, la risposta ce l'hanno, visto che da anni una buona parte di loro viaggia, anche da Cervinia o da Courmayeur, lascia i figli a casa, salta la cena e rinuncia ai leggeri programmi di intrattenimento televisivi per frequentare lezioni di letteratura italiana, lingua inglese e francese, psicologia, economia aziendale, diritto... Non aspirano al martirio né a premi per i migliori studenti,

bensi ad un titolo di studio, in una realtà che, paradossalmente, propone modelli di vita di livello culturale sempre più basso.

Ecco, allora, la prima risposta giusta: **la motivazione**, quella che, in genere, manca alla maggior parte degli studenti adolescenti che frequentano la scuola senza la consapevolezza dell'importanza culturale e sociale dell'istruzione.

L'adulto che rientra a scuola dopo un percorso scolastico spesso accidentato e interrotto, per mille motivi, in età giovanile ha acquisito questa consapevolezza, aggiungendo a ciò la necessità di un titolo di studio e la voglia di riscatto sociale che passa anche attraverso un risultato scolastico ("*Ce l'ho fatta nonostante l'età!*"). L'abbandono della scuola pesa: lo si legge nell'espressione dei tanti adulti che sono passati nelle nostre classi serali, persone che vogliono ancora imparare, che si tengono informate sull'attualità, che sentono di poter apprendere ancora e di poter dare anche tanto. Le lezioni diventano interattive, a volte è l'insegnante che impara da questi allievi che, forse, hanno poche nozioni scolastiche, ma capiscono e rielaborano i contenuti con capacità e spirito critico, dimostrando quanto la scuola possa ancora essere utile alla società. La loro esperienza, di vita e lavorativa, piena di ostacoli, diventa anche esperienza per il gruppo-classe dove i compagni più giovani imparano dagli *errori* dei più anziani.

Ecco un altro dei ruoli chiave dei corsi serali: **il recupero degli studenti** protagonisti dei numerosi abbandoni o insuccessi scolastici, soprattutto nel biennio delle scuole superiori. Negli istituti tecnici e professionali sono ormai troppi i ragazzi che si iscrivono nella prima classe a 16-17 anni, con alle spalle già un percorso scolastico a dir poco accidentato. Diventa per loro quasi ovvio lasciare la scuola dopo la prima (o la seconda) bocciatura. Alcuni intraprendono un percorso di formazione professionale. E gli altri? In un mercato del lavoro che richiede almeno una specializzazione o un titolo di studio, come potersi inserire? A volte, dopo qualche esperienza lavorativa, per lo più di basso livello, capiscono che non potranno aspirare a nessun miglioramento professiona-

le, ma solo a lavori saltuari, comunque precari e legati solo alla manovalanza. Ecco che frequentare un corso serale per ottenere il diploma è non solo utile ma può diventare, addirittura, interessante. Da adolescenti difficili diventano adulti responsabili, soprattutto se si abbina il sacrificio dello studio al percorso lavorativo poco gratificante, ma necessario.

I corsi serali svolgono anche la funzione di **incrementare il tasso di scolarizzazione**, ancora troppo basso a livello nazionale. Dai dati OCSE risulta, infatti, che nel 2001 il tasso di diplomati tra gli italiani in fascia d'età 55-64 anni era del 22% a fronte di una media europea del 49%; tra i connazionali in fascia d'età 25-34 anni la percentuale sale al 57%, ancora però molto inferiore rispetto alla media europea (74%). Molto è stato fatto, senz'altro, dagli anni '70 a oggi, si pensi anche solo all'istituzione delle 150 ore che permettono di ottenere almeno la licenza media. Se dal Censimento ISTAT 2001 risulta ancora il 18,6% di alfabeti senza titolo di studio nell'Italia nord-occidentale, forse si può e si deve fare di più. E se l'Italia meridionale risulta, nello stesso censimento, al 31,7%, dimostrando che gli squilibri territoriali persistono tuttora, anche nelle regioni più sviluppate economicamente il compito è prima di tutto quello di non abbassare la guardia, agendo sul territorio con interventi strutturali che solo la scuola pubblica può garantire.

Negli ultimi anni si assiste a un nuovo fenomeno: oltre alle iscrizioni di adulti italiani, molte sono le richieste di **cittadini stranieri** (extracomunitari e non) nei corsi serali sia nella scuola secondaria di primo grado sia in quella di secondo grado. Chi sono questi cittadini? Sono adulti spesso già in possesso di una discreta scolarizzazione nel paese d'origine, ma la legislazione italiana non



consente un facile riconoscimento del titolo di studio conseguito in Marocco, in Polonia o in Albania. Il rientro a scuola è per queste persone ancora più difficile che per i coetanei italiani sia per ragioni linguistiche sia per motivazioni legate alle attività lavorative, sempre molto precarie, o al percorso migratorio che li vede protagonisti. Un titolo di studio italiano è, però, una motivazione così forte che permette ad alcuni di loro di concludere il ciclo di studi, anche grazie a metodo e contenuti già acquisiti in patria.

Reinserirsi in un percorso scolastico ad una certa età non è semplice, lo sanno anche coloro che tentano la strada universitaria essendosi fermati al diploma, titolo sufficiente e spendibile nel mercato del lavoro fino a qualche anno fa. Concentrarsi su aspetti teorici, su contenuti disciplinari complessi e affrontare l'ansia che arriva sempre al momento della verifica, scritta o orale, è prima di tutto **una sfida con se stessi**, soprattutto se tutto questo arriva dopo una giornata di lavoro e una famiglia con cui fare i conti. Alcune mamme-alunne ironizzano sul fatto che preparano i compiti e le interrogazioni con i figli, studenti degli stessi indirizzi anche se nelle classi dei corsi diurni. Vedere un genitore che sacrifica parte del suo tempo sui libri può risultare strano ai ragazzi d'oggi, ma è senz'altro un incentivo alla motivazione.

A livello europeo **l'educazione permanente**, quella che deve essere tutelata per l'intero percorso di vita dell'apprendente, è considerata una priorità nel sistema d'istruzione. La persona non deve essere lasciata sola con le sue carenze scolastico-culturali perché un adulto privo di strumenti è più a rischio analfabetismo di un adolescente. Anche Tullio De Mauro, in una ricerca di qualche anno fa, aveva riscontrato tra gli italiani circa il 10% di analfabeti di ritorno.

Offrire a tutti la possibilità di ritornare a scuola è sinonimo di civiltà e la scuola pubblica non può sottrarsi a questo compito, sostenendo la volontà di chi vuole rimettersi in gioco per un obiettivo che non è solo strettamente personale (il titolo di studio), ma che ha ricadute positive all'interno della famiglia, del mercato del lavoro e della società più in generale.

A questo possono contribuire i vari gradi di istruzione, dalla scuola secondaria di primo grado fino all'università che offre anch'essa corsi serali. L'adulto che riprende a studiare e ottiene risultati lusinghieri tende, infatti, a rimanere all'interno del sistema d'istruzione, proseguendo il percorso che, in alcuni casi, lo conduce fino alla meritata laurea. Con una soddisfazione sicuramente maggiore dei compagni più giovani.

Melinda Forcellati - Docente presso l'Istituzione Tecnica e Professionale Regionale *Corrado Gex* di Aosta.